CENNI E RIFLESSIONI

SOPRA L'OPUSCOLO

ATTI E REGOLAMENTI

RELATIVI ALLA RIORGANIZZAZIONE DEGLI ISTITUTI

DEGLI

OSPIZII ED ORFANOTROFII

DI VICENZA

VICENZA TIPOGRAFIA PARONI

1861

VICENZA

COI TIPI DI GIUSEPPE STAIDER

1861

Ai Miei Concittadini

Riandando a caso l' Opuscolo pubblicato testè per le stampe: Atti e Regolamenti per la Riorganizzazione degli Ospizii ed Orfanotrofii, *e trovando in esso compromesso in qualche parte il decoro dell' Istituto degli Orfani e delle Orfane, e in qualche parte l' onor mio personale, mi parve di dovere nei debiti modi rettificare alcune nozioni male attinte od esagerate, coi riflessi che pubblico per le stampe.*

Prego la cortesia dei miei Concittadini di fissar uno sguardo benevolo sopra i medesimi, e rendersi convinti, che io non

desidero che mettere in qualche evidenza lo stato morale, in cui lasciai l' Ospizio alla Misericordia, e giustificare ad un tempo la mia condotta.

Vicenza 5 *Luglio* 1861.

D. GIULIANO MISTRORIGO

Nella decorsa settimana comparve alla luce in Vicenza un opuscolo col titolo — Atti e Regolamenti relativi alla riorganizzazione degli Ospizii ed Orfanotrofii di Vicenza — nel quale il Sig. Dott. Giuseppe Pasetti, che n'è Direttore interinale, si fa dovere *per riguardo al suo decoro, e per la più imperiosa necessità*, di rappresentare alla Congregazione Provinciale lo stato Amministrativo e Morale di questi Istituti medesimi.

Io non farò parola dell' Amministrazione, perchè ne sono, e ne fui sempre straniero; se vero è quanto si accenna nell'Opuscolo, io non posso che lamentarne col Sig. Direttore lo stato deplorabile, ed encomiare l'intenzione magnanima di ripararne i disordini. (*)

(*) Quando presi a scrivere questi cenni intorno allo stato morale dell'Orfanotrofio alla Misericordia, io mi proposi di non far parola dello stato economico, siccome quello che punto non mi riguardava. Non posso tuttavolta nascondere il sentimento penoso, che mi si destò alla lettura dei Rapporti dell'attuale Amministratore, alla considerazione attenta e spregiudicata delle conseguenze economiche, che traggono seco le innovazioni, che si stanno attuando, e finalmente al contrasto, che sorge evidentissimo fra quelli e queste. E perciò come cittadino, e per l'amore che ho sempre portato ai Luoghi Pii, mi fo dovere di richiamare l'attenzione de' miei concittadini, e della spettabile Congregazione Provinciale sopra di un argomento di tanto rilievo, e così degno dei riflessi di ogni bennata persona, a cui stia veramente a cuore la patria beneficenza.

Certo molto eloquente deve tornare al Sig. Direttore l'accortezza del Provinciale Collegio, che declinando (pag. 31) la responsabilità

252

Mi limito a far qualche cenno dello stato morale dell' Orfanotrofio alla Misericordia, siccome quello ch'era affidato alle mie cure spirituali, e che perciò mi risguarda personalmente.

Parlando degli Ospizii ed Orfanotrofii il Signor Pasetti nel suo Rapporto (pag. 10) dice quanto segue: *Mi faccio dovere di esporre nel presente l'attuale stato morale degl' Istituti di beneficenza che sono affidati alla mia interinale Direzione, ed a proporre i mezzi ch' io crederei più opportuni per rilevarli tosto da quello stato di abbiettezza ed abbandono, ch' è da tutti col maggior dolore lamentato.*

Ridotti al numero di 16 Ricoverati Orfani, di 37 Orfane e di 7 Penitenti, mal provveduti di mantenimento. lasciati senza educazione, e ciò ch' è peggio con una istruzione falsa, gretta e manchevole sotto ogni riguardo, anche quei pochi che oggi vi sono accolti passano il prezioso tempo della loro gioventù nella ignavia ed indolenza, s' imbevono di pregiudizii, per poi uscire mal appena adulti ad immergersi nel vizio e nella colpa.

Pressato da continue domande di poveri che chiedono di usufruire della beneficenza loro lasciata dai Pii Testatori, io sono nella crudele condizione di non poter dar ricovero ad alcuno, poichè la mia coscienza ripugna nel farsi stromento di corruzione, e di danno sociale; mentre è mio obbligo di raccogliere giovani e fanciulle lasciati senza guida, e senza appoggio per proteggerli, educarli

---

delle nuove Riforme, la riversa nel Sig. Pasetti; ma questo non basta a cessare le apprensioni, e i timori di tutti i buoni.

Io non penso con molti, che il Signor Direttore. perciò appunto che ne assunse tutta la responsabilità, non segua sino alla fine l'opera incominciata, a conseguire lo scopo, che si propose, pur conservando, com'egli dice, ed anzi migliorando lo stato economico degli Istituti; ma penso che ci non vorrà dissimularsi la difficoltà del suo cómpito, e gradirà i consigli di uomini assennati, che gli ponno agevolare la via a compiere i suoi doveri.

con cura ad una professione laboriosa, che possa loro offrire i mezzi di guadagnarsi la vita e diventare persone religiose, oneste, apprezzate ed utili alla Società.

Parlando poi dell'Istituto della Misericordia, sezione femminile, così prosegue: ***A due cause speciali devesi essenzialmente attribuire il compassionevole stato, in cui** da gran tempo si trova l' Istituto delle Orfane, le quali stentatamente cresciute, a nessun mestiere educate, ed imbevute in ogni genere di pregiudizii, lasciano d' ordinario il luogo della loro educazione per passare dopo pochi mesi in quello del castigo e della penitenza.*

Vergognosissimo fatto, che basterebbe solo per suggellare del marchio di riprovazione un Istituto, se non avesse nome d' Istituto Pio.

La prima causa è il gran numero delle maestre ed inservienti che sommano a N. 30, mentre 37 soltanto sono le giovanette Orfane educande; le quali maestre ed inservienti sono tutte vecchie Orfane, quasi nate e sempre cresciute nell' Istituto stesso con rancidi principii, senza nessuna esperienza della vita, piene di pregiudizii, per natura inerti, querule e dispettose, fatte tutto altro che per occuparsi nella educazione della gioventù.

La seconda causa è la poco intelligente interna direzione dell' Istituto, la quale restò affidata ad un sacerdote, certo degnissimo per molti riguardi, ma avverso a qualunque innovazione, talchè sembra siasi studiato fino ad ora a far prevalere il passivo interesse delle vecchie al fruttuoso vantaggio delle giovani educande.

Queste due cause devono essere assolutamente rimosse, se si voglia dare all' Istituto delle Orfane nuova vita e direzione conforme al pio scopo.

A togliere la prima causa vi ha un facile mezzo, e che non reca pregiudizio a chicchessia. Conservando nell' Istituto quelle poche maestre ed inservienti, che per le loro cognizioni e per la loro età possono essergli utili, tutte le altre devono essere considerate come donne abbandonate,

che pei servigi resi hanno diritto di essere, o provvedute di una pensione esterna o ricoverate in altro Ospizio, in cui possano rimanere in comune convivenza. La nostra Città ha il vantaggio di possedere questo Ospizio nell' Istituto del Soccorsetto che dal 1811 *in poi raccoglie appunto le donne abbandonate, di poco spirito, che desiderano dedicarsi ad una vita tranquilla, lontane dalle debolezze e seduzioni del mondo. Questo Istituto, che va ad essere esso pure riorganizzato nel modo che dirò in appresso, provveduto com' è di ricca sostanza, è pronto ad accoglierle ed a valersi della loro operosità, e della loro intelligenza.*

Ben più difficile è rimuovere la seconda causa, cioè l' attuale Rettore della Misericordia, non già pel solo fatto della sua rimozione, che coi dovuti riguardi ai suoi 29 *anni di servizio, dipende esclusivamente dal Direttore degli Ospizii ed Orfanotrofii, ma pella pubblica opinione, la quale non potendo conoscere pienamente il danno cagionato fin qui all' Istituto dalla di lui costante resistenza passiva a qualsiasi innovazione, e solo riconoscendo in lui un buon sacerdote, com' è di fatto, gli è stata finora favorevole.*

Se un biasimo così severo, lanciato con un coraggio ammirabile, offendesse solamente la mia persona, dichiaro che al coraggio del Sig. Direttore avrei opposto il coraggio e la dignità del silenzio. Fidato nel testimonio della coscienza e nel suffragio della pubblica opinione che non mi venne mai meno (che lo stesso Sig. Pasetti confessa essermi favorevole) mi sarebbe bastato il giudizio benevolo, che si compiacque di portare sul conto mio la Congregazione Provinciale; la quale rispondendo ai Rapporti del Sig. Pasetti, e assumendo generosamente la mia difesa così si esprime: (pag. 31) *Riguardo al Rettore attuale della Misericordia, che da tanto tempo si presta con zelo e con ottime intenzioni, nulla osta ch' ei sia trasferito come Istruttore Spirituale presso l' Ospizio del Soccorsetto, conservando l' attuale suo alloggio, che in via di eccezione, e*

per un riguardo meritato alla sua persona gli vien conservato; altri meglio a tale importante uffizio non può deputarsi di quel pio e riputato Sacerdote.

Ma ciò, che m'addolora e mi commuove profondamente, ciò che lasciar senza difesa sarebbe ingiustizia, e potrebbe sembrare una tacita confessione, si è l'onta crudele che senza decoro e senza carità si volle scagliare contro un Istituto pubblico; si è il marchio d'infamia che si volle improntato sull'onore di tante giovani che uscite da questo Istituto non ismentirono mai colla loro condotta l'educazione che vi ricevettero; si è finalmente il vitupero gettato alla memoria di tante onorande persone, che precedettero nella direzione il Sig. Pasetti.

Lasciai scorrere alcuni giorni per iscrivere con animo riposato e tranquillo, e per serbare nelle mie parole quella moderazione, che non trovai nell'opuscolo, ma che sempre s'addice ad uomo educato e concilia ad un tempo la persuasione. Io spero che l'opinione pubblica, a cui mi appello, mi sarà larga di compatimento e perdono, se mi levo seriamente alla difesa di un Istituto Pio, alla difesa dell'onore oltraggiato di tante povere Orfane, che han bisogno della pubblica stima a non mendicare a frusto la vita, e che per le cure incessanti, che ho lor prodigate, considero tuttavia come mie figlie.

Quando entrai come Rettore spirituale nell'Istituto della Misericordia, io fui penetrato da questo pensiero: che la carità cittadina venendo in soccorso degli Orfani, non facea ch'entrare nel posto e nell'uffizio dei genitori defunti. Or quale educazione, quale istruzione, nell'attuale società, porgerebbe al figliuolo un genitore cristiano, se fosse vivo? Ecco la questione che mi sono proposta, ed ecco il principio direttore, che informò costantemente la mia condotta, e moderò l'istruzione e l'educazione dell'Istituto.

Parlo prima delle Orfane. Per rilevarne lo stato morale dirò dell'istruzione e dell'educazione che vi si porgeva: la mia esposizione sarà semplicissima, e ciascuno, potrà

riscontrare nei fatti che accenno, e sono noti a moltissimi, se ho detto la verità.

Un genitore cristiano, io pensai, vorrebbe anzi tutto istillare nella figliuola quei principii di soda pietà e di morale religiosa che sono il fondamento d'ogni educazione; vorrebbe addestrarla in ogni genere di esercizii donneschi, che potessero procurarle un mezzo onesto a guadagnarsi un giorno la vita; vorrebbe informarla allo spirito d'annegazione, all'obbedienza, alla soggezione, al travaglio.

Perciò fu precipua cura dell'Istituto di risvegliare e tener desto il sentimento religioso coll'esercizio delle pratiche di pietà, coll'insegnamento della dottrina Cristiana, colla spiegazione dell'Evangelio, colla recita degli Uffizii, colla frequenza ai Sacramenti, coll'insinuare raccoglimento e divozione. E per invogliarle a questi devoti esercizii io procacciai a mie spese di dar lustro e decoro alle funzioni dei giorni festivi, adornando bellamente gli altari, arricchendo la Chiesa di paramenti solenni, promovendo l'uso del canto, facendo istruire due maestre nel Piano-forte e nel canto, perchè queste addestrassero convenientemente le alunne e le facessero prender parte alle sacre funzioni. Tutto questo fu fatto con ogni cura e sempre. (*).

Perciò circa nove ore del giorno costantemente erano occupate in lavori di maglie, di racconciatura, di emendatura: in lavori in bianco d'ogni sorta e di ricamo, ed anche nello stirare, ogni qualvolta ne venisse porta occasione; e per se stesse pure di sarte. E questo fu fatto con ogni cura e sempre.

Perciò dovevano prestarsi ad ogni basso servigio: rifare il proprio letto, pettinarsi da se e pettinar le più giovani, pulire le stanze, le stoviglie, i vestiti, fare il bucato;

(*) Il ristauro del campanile e la rifusione di due campane già spezzate e piccolissime coll'aggiunta di una terza campana, e il pavimento nuovo in marmo della sagristia, sono parimenti opere del Rettore.

servire alla loro volta in cucina, assistere alle ammalate; nè si trascurò mai di esigere obbedienza e rispetto a chi presiedeva; modestia e compostezza per tutto; civiltà nelle maniere, assiduità nel lavoro e nello studio, decenza e mondezza nella persona. E questo pure fu fatto con ogni cura e sempre.

Io scrivo in Vicenza, ove i Direttori passati possono attestare dell'ordine, dell'armonia, della tranquillità, che regnava nell'Istituto, e dell'esatto adempimento delle regole.

Quando entrai nell'Istituto, non s'insegnava alle Orfane che a leggere lo stampato; non iscrivere, non far di conti. E durai molta fatica a vincere i vecchi pregiudizii e la ritrosia di quel Direttore, d'altronde benemerito, a permettermi di porger loro quella elementare istruzione, che la civiltà crescente de' tempi, e l'esempio delle scuole pubbliche aperte alle figlie del popolo mi suggerivano. Ottenni finalmente l'assenso, ho aperte le scuole elementari, le ho divise in tre Classi, ed io n'era maestro e direttore. Quindi ho fatte istruire alcune delle più distinte, perchè subissero gli esami di approvazione, e da molto tempo l'Istituto aveva tre maestre approvate, che insegnavano a leggere, a scrivere, a far di conti, e quanto si apprende nelle scuole elementari.

Introdussi il costume di dare alla fine dell'anno un pubblico saggio, e di esporre i lavori in bianco d'ogni sorta e in ricamo stirati nell'Istituto, lavori di emendatura, di racconciatura, e di maglia, perchè le Autorità, e i distinti cittadini invitati potessero esser testimonii e di ciò che insegnavasi alle fanciulle, e dei loro progressi. Io non mi permetto di pubblicare gli attestati di soddisfazione, che m'ebbi ogni anno dai singoli Direttori, sia pei lavori, sia pegli studii; addurrò una sola testimonianza, che per tanti riguardi mi vale per tutte. Io m'appello all'attuale Amministratore Sig. Alverà, cui m'è dolce che il Sig. Pasetti onori del titolo di *distinto e dotato d'ingegno* (pag. 7.), il quale

conoscitore dello stato morale dell'Istituto, avendo presieduto agli esami pel Direttore indisposto, dopo di averne udite le prove, ed esaminati i lavori d'ago, e dopo di aver manifestata a voce la sua piena soddisfazione non pure a me, ma alle maestre tutte, non esitò di scriverla anche per lettera, che mi fu comunicata, nella quale prodigava ogni encomio all'Istituto della Misericordia, chiamandolo *ammirabile*.

Quando entrai nel Collegio trovai le fanciulle in abito affatto rozzo, e del taglio che costumavano un tempo le donne del nostro contado, e coi capelli rovesciati all'indietro in brutta foggia; trovai che si mangiavano cibi grossolani e non bene conditi, su tavole nude e senza la tovagliola. E siccome una certa proprietà nel vestito e negli usi della vita influisce moralmente sull'animo della gioventù, fu introdotto a cotal fine e l'abito intero che si acconciasse con pulitezza alla persona, e una pettinatura che scompartendo i capelli fosse a vedere decente insieme e modesta; proposi che si coprissero d'intovagliata le mense e s'introducesse un metodo dietetico più conveniente e salubre.

Trovai le fabbriche dell'Istituto pressochè abbandonate; e siccome l'Amministrazione per ragioni economiche non ha potuto prestarsi a ripararne tutti i disordini, considerando io quanto importi la decenza delle stanze ad avvezzare le giovani a quella pulizia e nettezza, ch'è pure elemento di educazione, venni mano mano riparando a mie spese quasi tutti i pavimenti già guasti così nei dormitorii come nei chiostri, rifacendo invetriate e porte, riattando il coperto, selciando i cortili, costruendo la cucina economica per centoventi persone e riducendo insomma l'abitazione in quel migliore stato, che permettevano le mie forze economiche. Anche in questo anno io aveva acquistato il materiale per fare il nuovo pavimento al dormitorio più grande.

Vivono ancora, la Dio mercè, parecchi Cittadini, che conoscevano lo stato morale e materiale dell'Istituto, quando

io vi entrai Rettore Spirituale; e che possono attestare la verità di quanto son venuto dicendo, la quale d'altronde si può conoscere da parecchi documenti che devono esistere negli Archivii dell'Amministrazione; e perciò mi sarà lecito adesso di volgermi al Signor Direttore e chiedergli, dove abbia desunto le prove che gli diano il diritto di accusarmi pubblicamente come *causa difficile a rimuoversi... dell'abbiettezza e dell'abbandono dell'Istituto...* come uomo *avverso a qualunque innovazione e costante nella resistenza passiva a qualunque riforma.* Mi sarà lecito di chiedergli quali innovazioni ei m'abbia proposto; quali innovazioni mi sieno state proposte dai Direttori che lo precedettero, e che io non abbia abbracciate; mi sarà lecito in fine di dichiarare altamente che il metodo di vita, le regole disciplinari, i mezzi di correzione, la qualità, il piano degli studi, il modo di educazione che il Signor Pasetti propone, come nuovi ed escogitati da lui, poco si scostano da quelli, che furono introdotti da me coll'assenso e col concorso delle passate Direzioni, che sono opera mia, frutto delle assidue mie cure, de' miei dispendii, e della mia esperienza.

E qui naturalmente mi si domanda: e come accadeva il *fatto vergognosissimo* che queste giovani *lasciassero d'ordinario il luogo della educazione per passare dopo pochi mesi in quello del castigo e della penitenza?*

Non ho parole convenienti a rispondere a tanta accusa, che, pur vera, per ogni riguardo di civiltà, di carità, di religione, di umanità non doveva licenziarsi alle stampe. Io rispetto il Signor Pasetti, ma questa volta egli non ha rispettato se stesso.

E come? L'Istituto della Misericordia un seminario di prostitute? Io sono dolente di non poterne pubblicar la statistica; ma esaminando attentamente i miei registri privati; scorrendo i nomi di tutte le giovani ch' escirono dall'Istituto nel tempo del mio Rettorato; prendendo informazione da persone autorevoli e che passarono molti anni in servigio del Soccorso, non mi cade

sospetto che sopra una sola. In questi anni l'Istituto si è rinnovato più volte; e sarà egli maraviglia, se una di tante giovani uscite dal Collegio, senza l'appoggio e la sorveglianza del padre e della madre, sia stata travolta in questa sventura e ricoverata al Soccorso? Ah! Signor Direttore, in nome di questa povera umanità orfana, priva d'esperienza, d'appoggio, di mezzi, di genitori e sovente in bisogno, stendiamo un velo su qualche infelice, che forse è men rea che non si creda; e lungi dal gettare pubblicamente su tutte il biasimo e l'onta di qualche sciagurata, compatiamo in silenzio alla comune miseria e alla fragilità dell' umana natura, ricordevoli delle mansuete parole del Redentore, che compativa e perdonava amorosamente all' adultera.

Ho detto più sopra che i metodi del Signor Pasetti poco si scostano nella sostanza da quelli, ch'erano stati introdotti prima di lui. Questa non è propriamente una verità. Egli ha messo in pratica un metodo dietetico più lauto, ha istituite scuole di modista, di pettinatura, di sarta; ed ha trasportate le penitenti accanto alle Orfane. — Confesso che queste innovazioni sono di molta rilevanza per lo stato morale.

Siccome nei miglioramenti portati all'Istituto negli anni decorsi io non istetti mai pago degli scarsi miei lumi della mia esperienza, perciò non ho mai trascurato, non solo di chieder consiglio ai Direttori, ma neppure di prendere informazioni di ciò, che facevasi in qualche Istituto di simil genere fuori del nostro paese, e di visitarne i principali nella Lombardia e nella Venezia. Accenno fra gli altri all'Istituto Manin, che forse si vantaggia in rinomanza sopra tutti. Dietro queste informazioni io devo dire, che in nessuno di questi Istituti v'hanno, che io sappia, maestre di mode, e di pettinature. Non è mio costume di erigermi a censore di chi che sia, e perciò non vo' discutere in questo luogo, se la vicinanza delle penitenti, se un cibo più lauto, se maestre di mode e di pettinatura possano tornare

d' utilità allo stato morale, che il Signor Pasetti si propone di ristabilire e rialzare. Ciascuno di questi argomenti è abbastanza grave e delicato, nè mi basterebbero poche parole a ragionarli partitamente. Ma supposto pure che queste riforme si reputino vantaggiose e necessarie, io domando: Chi affida il Signor Direttore, che in altri trent' anni neppure una delle giovani educate coi nuovi metodi sarà costretta a riparar nel Soccorso? E supposto pure (come io desidero e prego caldamente) che neppure una vi ripari, sarà egli così dolce da credere che non vi ripari pel fatto delle riforme da lui introdotte?

Nè certo io voglio dire con questo che l' Istituto fosse in ogni parte perfetto, e tanto meno che non vi si potesse introdurre opportunamente alcuna riforma. Ma dico che il Collegio era modellato sulle norme degli altri di simil genere; ch' era tutto altro che nell' abbiettezza e nell' abbandono: dico che le riforme costano molti danari, e che per conseguenza le ragioni economiche vi hanno gran parte. Lo stesso Signor Amministratore mi somministra una prova di questa verità incontrastabile nell' atto che spende molti denari per ridurre i locali alle nuove esigenze, e nell' atto che si decreta una pensione alle 20 fra maestre e inservienti cacciate dall' Istituto. (*).

Devo rettificare un errore. Il Signor Pasetti (pag. 13) dice che tra maestre e inservienti sommavano a N. 30.

(*) Dice il Signor Pasetti che colle nuove riforme si è fatta possibile l' accettazione di altri 20 Orfani; e di altre 26 Orfane gratuite, e di 9 semigratuite; e inoltre il ricovero al Soccorsello di 24 donne, e al Soccorso di 12 penitenti, e perciò dice esser possibile la spesa seguente (pag. 11, 14, 15.)

PEGLI ORFANI

per la Chiesa, ristauri, premii, ed altre spese . . .	Fior.	800
per la Direzione dei Figli di Maria	»	1000
per 30 Orfani gratuiti	»	3650
per sei semigratuiti	»	730
Totale	Fior.	6180

Questo è falso; non erano che 24; quattro delle quali erano venute dal Soccorsetto soppresso il 30 Maggio 1859; un'altra era cieca; una sempre inferma e sulle grucce. Queste sei donne non aveano alcuna ingerenza, ed erano alla Misericordia, perchè il Soccorsetto non esisteva più, e non era ancora venuto il Direttore, che istituisse le pensioni.

Le maestre ed inservienti dell' Istituto non erano che 18, di cui dirò le mansioni. Prima di tutto faccio osservare, che il Signor Direttore introdusse nell' Istituto

---

PER LE ORFANE

per Onorarii e salarii	Fior.	1100
per la Chiesa ristauri, premii ed altre spese	»	800
per 50 Orfane gratuite	»	6100
per 12 semigratuite	»	876
Totale	Fior.	8876

PEL SOCCORSO E SOCCORSETTO

Per Onorarii e salarii	Fior.	1000
Per ristauri, pensioni, ed altre spese	»	800
Per N. 24 ricoverate nel Soccorsetto a soldi 30 al giorno, giusta l'annessa Tabella Dietetica e Per N. 12 Penitenti	»	3942
All'Istituto delle Orfane per sussidio	»	2500
Totale spesa	Fior.	8242

Sommando queste tre partite, e sottraendo i Fior. 2500 che il Soccorso impresta all'Orfane, restano Fior. 20,798. Ora se il Signor Pasetti dice fatta possibile colle riforme la spesa di Fior. 20,798, come mai l'Amministratore dimostra (pag. 36) che l'attivo depurato degl' Istituti oggidì offre una rendita di Fior. 13333,50? E per contrario, se i calcoli dell' Amministratore sono quanto matematici, altrettanto deplorabili, come il Signor Pasetti dice oggidì possibile una spesa che sormonta di Fior. 7264:50 la rendita depurata?

Questa è una fra le innovazioni, che confesso di non comprendere: ma ad ogni modo essa dimostra che per riformare bisogna spendere. Sembra però che neppure la spettabile Congregazione abbia saputo conciliare le cifre del Direttore con quelle dell' Amministratore. Difatti il Direttore propose (pag. 14) il concorso di altre 26 piazze gratuite, e 9 semigratuite oltre alle 37 esistenti, che in tutte sommano a 72; e la Congregazione non ne approvò che 50 in tutte, comprese 12 semigratuite.

riformato N. 22 fra maestre ed inservienti, con questo divario, che ora non occorre nell'Istituto la guardarobiera degli orfani, che furono trasportati in altro luogo, nè la guardarobiera degli arredi sacri, avendo invece di questa ultima istituito un guardarobiere di Chiesa con 10 Fiorini al mese oltre l'alloggio e il mantenimento; e con questo divario, che lo stipendio di tutte in cumulo queste maestre e inservienti sommava al mese Fiorini 31: 79, mentre adesso (pag. 14) veggo stabilito per Onorarii e Salarii Fiorini 1100.

Ecco le mansioni delle 18 maestre ed inservienti. Una Superiora, una Economa, tre maestre di lettere, le quali essendo pure maestre di lavoro avevano 4 assistenti; due portinaje, una cuoca, una guardarobiera degli Orfani, una delle Orfane, una infermiera, una preposta agli arredi sacri e alla lingeria della Chiesa, ed una inserviente del Rettore, ed un'altra inserviente che non era a carico dell'Amministrazione, ma della Superiora e delle maestre dell'Istituto, che dividevano il vitto con lei. Le portinaje aveano 35 soldi al mese per cadauna, una maestra di studio Fiorini 1: 92, le altre due insieme Fiorini 5: 25, la cuoca Fiorini 1: 5, le guardarobiere assieme Fiorini 3: 7, l'Economa Fior. 3: 50, la Superiora con un servigio di quasi cinquant'anni Fiorini 9: 39, senza vestito.

Eppure tutte erano contentissime, e il Sig. Pasetti chiamandole *querule* prova evidentemente ch'erano tranquille e contente; perchè queste donne mossero lamenti e querimonie allora solamente che furono poste da lui nell'alternativa crudele o di abbandonare l'Istituto in età non più giovanile con una pensione insufficiente, o di ricoverarsi a convivere colle penitenti. Chi si lagna di cangiar posizione è pago di quella che occupa e gode. (*)

(*) Il Signor Direttore dice (pag. 13), che le maestre e inservienti sono tutte vecchie, inerti, querule e dispettose; poi dice, che alcune per la loro età, per la loro operosità e intelligenza possono esser utili.

Non è poi vero che fossero tutte vecchie; due sole han varcato gli anni 60; altre non raggiunsero i 50; la più parte non i 40; e alcuna neppure i 30. Se le maestre facessero il loro dovere, i saggi pubblici ne han fatto fede costantemente. I lavori d'ago della Misericordia meritarono di essere accolti al Museo Civico nella generale Esposizione e furono ammirati. Eppure queste donne, che consecrarono la loro gioventù in servigio dell' Istituto, meschinamente retribuite, nell' atto che vennero cacciate dall' antico nido non ebbero neppure il conforto di essere raccomandate alla pubblica stima, e furono gratuitamente dipinte *vecchie, inerti, querule, dispettose, piene di pregiudizii*, e considerate in tanta civiltà dei tempi, e nella colta e gentile Vicenza, come *donne abbandonate* (pag. 13.).

Mi sono esteso in questo argomento forse più che non si richiedeva, perchè nella nostra città si è diffusa la voce che le orfane si perpetuassero nell' Istituto, mentre tutte aveano una mansione determinata e necessaria. (*). È vero che quasi tutte *son nate e cresciute nel luogo*, ma la massima di promuovere a maestre, ed assumere ad inservienti le allieve del luogo è comune a tutti gl' Istituti; nè la credo irragionevole: perchè queste si adattano più volentieri per l'abitudine ai metodi interni; perchè è uno sfogo dell' Istituto medesimo; perchè può essere stimolo e premio alle educande; perchè si contentano di scarsa mercede e l'economia si vantaggia; e finalmente perchè quando nell' Istituto si trova un individuo di specchiata morale ed abile a

(*) Ecco il personale proposto dal Signor Pasetti (pag. 21)

Direttrice	N. 1	Portinaje	N. 2
Maestra di lettere .	N. 1	Economa	N. 1
Tre Maestre di lavoro colle loro assistenti	N. 6	Cuoca	N. 1
Sarta, Modista, Stiratrice colle loro assistenti	N. 6	Guardarobiera . . .	N. 1
		Infermiera	N. 1
		Una o due persone di servigio.	N. 2
	14		8

In tutte N. 22.

coprire una carica, o rendere un servigio, non c'è alcuna ragione plausibile di posporlo ad un estranco.

È vero per altro che alcuna allieva rimase qualche tempo nell' Istituto dopo avere varcata l' età prescritta all' uscita. Anche in questo devo spiegarmi. Quando all' Istituto era chiesta una ragazza, io non ho mai trascurato di prendere le più minute informazioni intorno alla famiglia, che la richiedeva; e secondo le informazioni, insieme colla Superiora, io assentiva o rifiutava. Accadde però che alcuna non si potesse collocare convenientemente senza esporla ad evidente pericolo. Io pregava la Direzione a ritenerla, finchè si presentasse un'occasione propizia, e in compenso io rinunziava all'Amministrazione il mio onorario di Fiorini 202: 78, che per molto tempo non ho percepito. Io procurava in questa guisa, e di provvedere al sicuro collocamento delle allieve, e di non nuocere all'economia.

Parlo ora degli orfani. Quando entrai nell' Istituto il numero degli orfani era 36 che poi salirono fino ai 40. Un vecchio laico Somasco n'era il guardiano. Per tutta istruzione era stabilita un'ora di lettura; e passavano la giornata sparsi per la città nelle officine degli artieri, mal nutriti, senza apparecchi di tavola, senza nettezza e pulizia nella persona, vestiti in corto, maltrattati spesso dai padroni, crescevano petulanti, ignoranti, indocili, senza religione; talvolta tornavano a casa ubbriachi e colla bestemmia sul labbro.

Vista tanta abbiettezza e tanto abbandono, senza speranza di poter porvi rimedio, fui per lasciar l' Istituto, se non mi avessero istantemente ritenuto i consigli della monaca Chilesotti donna di alti sentimenti, di mente svegliata, pia senza grettezze, generosa senza vanto, madre alle orfane che l'amavano e riverivano, morta in concetto di santità; che sovente mi giovò di consiglio nella mia direzione, e che adesso io nomino in argomento di onore, di riverenza, e di gratitudine.

Volendo ad ogni modo provvedere a tanto disordine le chiesi assistenza; ed io le ho colorito i miei disegni per

guisa che ella vi aderì prontamente, mi animò, mi confortò, mi ha forniti i mezzi per erigere la fabbrica ch'esiste presentemente, allo scopo d'istruire gli orfani ed educarli sotto la mia sorveglianza, in casa, e lontani dalla seduzione e dal vizio. Sullo scorcio del 1835 si apersero quattro officine — Calzolajo, Sarto, Falegname e Tessitore; io ne provvidi e mano mano ne provvedeva gl'istrumenti necessarii; vi ho chiamati e pagati quattro abili artisti, e per invogliare quei giovani all'amor del travaglio ne ripartiva i pochi guadagni, formando a ciascuno un piccolo peculio, che veniva lor consegnato al momento, che uscivano. Queste scuole si mantennero e prosperarono fino al 1848, sempre però con mio grave dispendio. I giovani crescevano educati al travaglio, al buon costume e col sentimento dei proprii doveri e come cristiani e come artisti. In appresso per le vicende economiche dell'Istituto, diminuitosi di molto il numero degli alunni, parecchi dei quali troppo giovani per essere assoggettati al lavoro, si dovettero pure diminuire le arti. Tuttavia restava il Calzolajo, il Sarto, nè mancava il Falegname. Se l'Amministrazione avesse decretati pel mantenimento degli orfani i Fior. 6180 proposti dal Sig. Pasetti, c'è argomento di credere che l'Istituto non sarebbe ito in decadenza. Approvo pienamente però che gli orfani sieno affidati ai benemeriti Figli di Maria; non approvo che abbiano abbandonata l'antica dimora aperta, salubre, che serviva, come in addietro per 36 giovani, con quattro scuole capaci, con ampio dormitorio, con vasta corte, e con estesa ortaglia. (*)

E qui nell'atto che ringrazio la spettabile Congregazione Provinciale pel suo giudizio così benevolo e superiore ai miei meriti, che mi conforta nell'amarezza e mi compensa di tanto disprezzo, mi fo dovere di accennare i

(*) Fin dall'anno 1530 l'Istituto degli Orfanotrofii nacque, crebbe, si mantenne sempre nel locale ora esistente alla Misericordia. Falso dunque (pag. 12) che sia stato acquistato al pubblico incanto dei beni demaniali.

motivi che m' indussero a rifiutare l' incarico di Rettore del Soccorso e Soccorsetto proposto dal Signor Direttore e approvato dalla stessa spettabile Congregazione.

Non era nelle mie convinzioni che le penitenti si potessero collocare accanto alle Orfane; che alle penitenti si potessero unire le maestre e le inservienti allontanate dalle orfane, in modo che avessero comune il dormitorio, la mensa, tutto: che si potesse snaturare in onta alla espressa volontà dei testatori l' Istituto del Soccorsetto (*); non pareami conveniente di rimanere in una casa che veniva a formar parte dell' Istituto Soccorso con accessi interni al medesimo; spiacevami finalmente che si togliessero le funzioni pubbliche alla chiesa, e si sopprimessero le solenni festività, che con lieve dispendio dell' Amministrazione vi furono introdotte. Io dunque non poteva coscienziosamente prestarmi coll' opera a riforme, che erano in aperta contraddizione colle mie convinzioni, e che io disapprovava, come disapprovo, altamente. Di qua il mio rifiuto deciso, istantaneo. E così, senza volerlo, e senza saperlo, ho dato in anticipazione una solenne mentita al Signor Direttore, che un mese dopo dovea spacciarmi per le stampe, come causa *difficile a rimuoversi.* (**).

Non posso tuttavolta celare di essermi allontanato da quei luoghi coll' angoscia nell' animo. Dopo un servigio quasi trentenne, io accarezzava la speranza di chiudere gli occhi nell' asilo della Misericordia, confortato ed assistito dalle preghiere di tante innocenti, che avrebbero invocata su di me la Misericordia Celeste. Questo era il sogno

---

(*) Si legge (pag. 13), che l' Ospizio Soccorsetto dal 1811 *raccoglie le donne abbandonate;* gratuita asserzione. Il 30 Maggio 1859, nella soppressione di quello, l' Istituto Misericordia raccoglieva in suo seno 27 alunne del medesimo, cioè 23 giovanette, solo quattro maggiorenni, le quali erano tutte impiegate a servigio di quel luogo.

(**) Devo esser giusto: il Direttore pubblicamente disse di me quello che tutti sanno; ma privatamente e per lettera, che conservo, mi onora del titolo di *uomo intelligente.*

della mia vita. Tolto in grave età alle mie antiche abitudini, divelto improvvisamente da un Istituto, al quale pareami di aver renduto qualche servigio, e pel quale non ho mai risparmiato nè fatiche, nè spese, cacciato, non solo senza una parola di ringraziamento, ma con disprezzo ignobile da quella casa, che in parte io mi avea fabbricata e in parte ridotta ad uso decente; allontanato da quella Chiesa, ove ho celebrato per tanti anni i divini misteri, e per giunta canzonato per le stampe, come causa speciale di *abbiezione* e di *abbandono*, ho dovuto cercare nella coscienza e nella Religione la forza dell'animo a superarne l'immenso cordoglio. Così piacque all'Altissimo.

E qui sulla fine io chiedo scusa a' miei Concittadini, se prendendo una volta per sempre la difesa dell'Istituto, ho parlato sovente di me medesimo. Ma dopo le accuse che mi furono pubblicamente lanciate, io mi ho creduto in dovere di mostrare anche pubblicamente, se avessi tradito il mandato, che m'era stato commesso. Dichiaro però che io non serbo risentimento con chi che sia, e che ogni giorno porgo voti all'Altissimo siccome pegli Orfani, così per chi dirige e amministra.